8 DICEMBRE

"AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA"

GIOVANNI CONSERVO, *L'Annunciazione*, legno policromo.

Giovanni Conservo muore nel 2010 dopo una carriera artistica spesa per lo più a Milano, fra la creazione e l'insegnamento nell'Accademia di Brera. Era nato nel 1935 vicino a Ragusa. Dalla Sicilia si è sempre portato un carattere schivo, degli occhi profondi e una sorprendete intensità delle sue figure. Esse sono sempre "impresse" o "avvolte". Provvisorie, ma reali.

Le prime opere di Conservo, ancora adolescente, lo situano in un registro esplicitamente religioso: un "Ecce Homo" e un "Pio XII". Il suo primo premio fu nel 1948 con l'Azione Cattolica. E l'allora Mons. Montini è all'origine della borsa di studio che lo lancerà in una fase decisiva della sua formazione.

L'Annunciazione è un'opera di maturità, eseguita nel 1987. Essa colpisce sia per la straordinaria semplicità che per l'innovazione audace rispetto ai modi con cui l'arte figurativa ha finora rappresentato l'Annunciazione. Eppure questa innovazione non ha niente di arbitrario o di spurio, ma è una geniale rielaborazione di alcuni temi che la grande Tradizione ha sempre legato all'Annunciazione.

L'opera con cui Conservo esprime il mistero dell'Annunciazione appare in primo luogo come una porta. L'Annunciazione è la porta attraverso cui il divino è entrato nell'umano. Nel Vangelo e nella Tradizione, Cristo stesso è "la porta".

Cristo è porta perché è l'accesso alla casa del Padre. Cristo è porta perché è quel "vuoto" che permette il "passaggio". Cristo è porta perché il legno della croce imbevuto di sangue richiama quegli stipiti delle porte nelle case degli ebrei in Egitto, imbevuti del sangue dell'agnello. Perciò i grandi portali delle cattedrali medievali presentano la porta come il luogo di "Passione" per eccellenza, dove il credente fa tutt'uno con il "Passaggio" di Cristo.

Ma la Tradizione descrive anche Maria come "Ianua coeli", "porta" del Salvatore. Essa è "parte e porta di tanta grazia", come scrive Ignazio di Loyola. E il "sì" di Maria è l'apertura di questa porta. L'opera di Conservo coglie esattamente l'attimo di quel "sì". L'artista siciliano descrive allora Maria come la sposa del Cantico che riconosce la voce dell'amato che bussa.

Ma nell'aprire la porta, Maria appare come una figura timida, avvolta, raccolta.

I suoi cappelli sono quelli di una casalinga, già impegnata. “Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso” (Ct 5,6). Oltre la porta non c’è un’altra figura. C’è un vuoto, uno spazio concavo nella porta stessa. Quasi specolare a Maria. Quasi un’ombra. Come dice il testo dell’Annunciazione nel Vangelo di Luca, Maria è “adombrata” dallo Spirito.

L’arcangelo Gabriele, l’angelo forte delle vittorie di Dio, è solo un’ombra che passa. Il respiro di un’assenza. Il confronto fra il volume pieno e il volume concavo sprigiona un senso di profonda interiorità. E’ nell’intimo di Maria che l’angelo ha parlato. La porta scavata è già quel grembo che Maria sarà. Maria ha aperto la porta al suo stesso futuro.

Conservo raffigura un arbusto come cornice a questa porta aperta. E’ il roveto ardente che i Padri descrivono come prefigurazione della verginità di Maria. Forse per questo l’artista ha scelto come materiale il legno. E lo ha reso dorato, luminoso. Il roveto è Maria stessa. E tutta la scena “arde” della squisita tensione fra le due figure.

La schiena stessa di Maria sembra stare in continuità con il tronco dell’arbusto. E l’angelo non è altro che la visibilità esterna del modo in cui Dio parla dentro di Lei. Un modo di una delicatezza talmente sublime che si rende assenza. Il mistero dell’Immacolata concezione ci aiuta a capire che Dio non ha dovuto “entrare” in Maria perché già da sempre è in Lei. Senza peccato già dalla concezione, Maria apre la porta per fare vedere a noi ciò che succede in Lei.